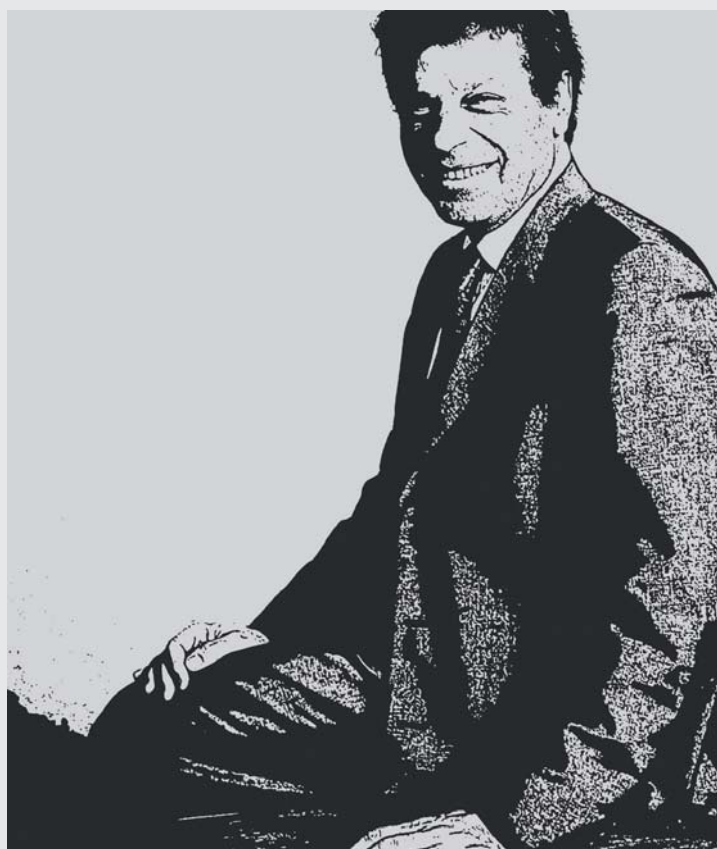


Non è tempo di geometrie variabili



Nessuno discute un regionalismo capace di valorizzare le straordinarie diversità, culturali, sociali, economiche e territoriali del nostro Paese, ma non è questa la posta in gioco

Ma siamo sicuri che sia il caso di aumentare il livello di incertezza e di disorientamento storico che pervade il nostro tempo? Chi scrive, se non altro per obbligo istituzionale, ha sempre seguito le modifiche dei nostri assetti costituzionali. Presiedo la Federazione nazionale di una Professione laureata dalla Repubblica italiana sulla base di una formazione *indifferenziata* e abilitata dallo Stato a tutelare il diritto altrettanto *indifferenziato* di tutti i cittadini alla salute e alla sicurezza alimentare. Per quanto mal riformato, il nostro ordinamento si regge su una centralità nazionale (albo, deontologia, rappresentanza esponenziale, sussidiarietà istituzionale) per governare l'esercizio di un'attività regolamentata alle stesse condizioni in tutta Italia (per non dire in tutta Europa). Basterà questo a spiegare perché, sempre chi scrive, non si è mai trovato a proprio agio con le schizofrenie della legislazione concorrente e ha sempre guardato con preoccupazione alla devoluzione fino a promuovere ininterrotti ricorsi nei TAR (l'ultimo è in corso) ogni volta che discutibili slanci autonomisti vogliono farci a pezzi.

Nei confronti delle consultazioni referendarie degli ultimi tempi, nazionali e regionali, non ho mai di-

sggiunto il mio essere Medico Veterinario dalle valutazioni di merito; da questa prospettiva, da Cittadino Veterinario ritengo che la nostra professione sia già stata sciaguratamente differenziata. In certe Regioni, i Servizi Veterinari non ci sono, in altre non sono affidate ai Medici Veterinari. Le Amministrazioni centrali, la Salute non fa eccezione, patiscono la vanificazione territoriale di indirizzi e strategie che uno detta e venti non eseguono. Si è già affacciata l'ipotesi di regionalizzare il contratto collettivo di lavoro dei dirigenti pubblici e la formazione accademica delle professioni a numero programmato. Tralasciamo pure di elencare le innumerevoli differenze locali in fatto di autorizzazioni sanitarie, tutela animale, ecc. ecc. che si traducono in territori dove l'esercizio veterinario è possibile e in altri in cui diventa surreale e disperante.

Perché non c'è nulla da fare: l'autonomismo non guarda al di fuori di se stesso e non si accorge nemmeno dei modelli virtuosi. In Sardegna, la Peste suina è stata combattuta schierando un assetto fatto di Medici Veterinari in campo, livello Regionale, Istituto zooprofilattico di Sassari, Centro di riferimento di Perugia, Dipartimento di medicina ve-

terinaria di Sassari, livello Ministeriale. Questo è un modello istituzionale possibile, un regionalismo attento ai problemi locali che fonda su principi di sussidiarietà, ma che trova livelli appropriati per competenze, responsabilità e qualità e li fa valere nel sistema Paese.

Nessuno discute un regionalismo capace di valorizzare le straordinarie diversità, culturali, sociali, economiche e territoriali del nostro Paese, ma sappiamo bene che non è questa la posta in gioco. In gioco ci sono i poteri di controllo politico ed economico di alcuni territori da assicurarsi inevitabilmente in competizione con altri.

Il confronto sul cosiddetto regionalismo a geometrie variabili non ci coinvolgerà se non saremo noi a farci sentire. Negli ultimi anni i nuovi portatori di interessi collettivi hanno avuto la tendenza a chiudersi nelle ragioni della propria esistenza. In queste condizioni nascono i nuovi integralismi, le nuove corporazioni, i nuovi localismi e le nuove mitologie. Fino al rischio che questi integralismi diventino più o meno coscientemente in sanità o altrove, strumenti di mero potere.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI